

La fede di don Milani

Un dibattito al quartiere Corea di Livorno, presso la scuola di don Alfredo Nesi. Può essere il prete di Barbiana vessillo della « contestazione »?

Chi fu veramente don Milani? Come tutti i segni di contraddizione, il prete di Barbiana è oggetto di appropriazioni e di contestazioni più o meno debite, più o meno devote: afferrare il senso profondo, la verità del suo messaggio, non è facile.

Lo sa don Alfredo Nesi, un prete di Livorno che lavora nel quartiere di Corea, che vive egli stesso una esperienza difficile in una di quelle zone di frontiera dove la fedeltà alla propria missione di prete è ardua e la difficoltà può essere superata solo nell'amore. Gli fu amico, e ha voluto rendergli testimonianza, organizzando nella sua scuola un dibattito su don Milani. Si è trattato di una esperienza molto significativa. A introdurre il ricordo di don Lorenzo sono stati il giudice Gian Paolo Meucci e lo stesso don Nesi, che ebbero entrambi dimestichezza con don Milani. Nel suo intervento il primo aveva tracciato un sintetico profilo del sacerdote delle « Esperienze pastorali » e della « Lettera a una professoressa », come educatore. Aveva sottolineato il senso profondo di questo termine per cui nel prete di Barbiana l'educazione e la Parola che si fa « carne » sono unite in un nesso inestricabile. « Don Milani — aveva detto — fu un duro educatore. Noi abbiamo alienato l'educazione per lo psicologismo. L'abbiamo alienata in virtù di una presunta libertà, e non è la libertà. Abbiamo alienato l'impegno educativo per tanti rivoli, e perciò siamo correi di un certo tipo di società. Ripartire questi valori, i valori di questo mistero che è l'uomo, di un uomo che cresce perché è educato ed è a sua volta educatore, l'aver portato queste tematiche in un mondo che non ne avverte più in alcun modo il significato, questa è stata la grande testimonianza di don Milani; una testimonianza che si collega strettamente a una lucidissima e dura coerenza ».

Don Nesi aveva affrontato un tema più delicato ancora: la fede di don Milani. L'analisi laica del prete di Barbiana, aveva detto, tende a creare una sorta di frattura, una separazione per cui don Milani fu un educatore rivoluzionario che ha avuto anche un atto di fede tenace, irrinunciabile, ma che rimane un momento « privato ». Don Nesi respinge e con pieno diritto questa se-

parazione: « le due dimensioni sono talmente inserite l'una nell'altra da essere inestricabili ».

Cosa vuol dire? Il punto in discussione era un po' questo: in che senso don Milani fu un « ribelle », ove mai lo fu? E può essere assunto come il profeta della contestazione? Occorre accettare queste domande con molta prudenza perché non risultino equivoche. Ma esse rappresentano il nocciolo del problema, e anche l'andamento del dibattito in Corea, lo dimostra. Don Nesi risponde « no ».

Don Lorenzo fu un prete scomodo e tuttavia « obbediente », cioè inserito fino in fondo, con amore, in quella realtà incarnata che è la chiesa. Lungi dal negare le strutture (ed è questo il punto dirimente) egli le amò sino a desiderarne, sino all'ultimo, il riconoscimento e l'assenso. Ma la profondità della sua fede era tale da desiderare e da sperare senza compromissioni che nelle strutture si rivelasse la luce del Signore e quindi la luce della fede.

Proprio per questo don Milani è un prete scomodo del quale non ci si può liberare con una spallata: « non è la fede che condiziona la testimonianza, ma una testimonianza che proprio dalla fede riceve coraggio e apertura ». Cercando la profondità dell'uomo unito « a Dio fedele, a Dio che libera, che vuole e fa l'alleanza, che attraversa, con amore creativo e progressivo il cammino del tempo, di generazione in generazione », egli afferma la centralità, la priorità di questa unione, e in nome di essa resiste ai mali, all'incomprensione delle strutture e della stessa gerarchia, non per abatterle ma per indicare una strada, per aiutare, con la sua stessa testimonianza a ricercarne la verità più profonda.

Una fede dunque che « crea l'uomo e lo lancia in un'avventura umana e sociale che né la famiglia, né la cultura, né la società o la sola forza umana gli avrebbero permesso ». Sicché la sua ricerca non è mai intellettualistica nel senso astratto o deterioro, ma è una ricerca costantemente incarnata. E proprio questa incarnazione colloca don Milani dentro la chiesa, che ovviamente per lui non si esaurisce mai nella gerarchia, ma non la esclude. Perciò la sua obbedien-



Don Milani tra i suoi ragazzi, dinanzi alla chiesa di Barbiana.

za non è mai una virtù passiva, ma una forza trasformatrice. Egli non vuole distruggere, ma purificare. « La chiesa gli ha dato scandalo, ma nella chiesa ha creduto, ha vissuto, vi ha anzi trovato il più efficace stimolo alla libertà. Nessuno — dice don Nesi — ha mai visto Lorenzo soffocato o ansioso, anche se molti lo hanno visto sofferente ».

Don Nesi non è riuscito neppure a giungere alla fine del suo discorso. Una parte dell'assemblea, insofferente, lo ha interrotto. Don Milani, gli ha opposto subito un primo interlocutore, era « contro il sistema capitalistico e contro lo Stato ». E poiché don Nesi aveva separato l'esperienza di don Milani da quella dell'Isolotto, ha negato la distinzione: « Don Mazzi e don Milani fanno in sostanza lo stesso discorso, il primato della persona contro il primato della chiesa e dello stato ».

Più radicalmente ancora un altro intervenuto ha gridato: « quello che è stato qui, è una completa mistificazione del fenomeno don Milani ». « La mistificazione di don Nesi, come di tutti i preti avanguardisti, che pretendono o si sforzano in buona fede, a me non interessa, continua a esser la vecchia bestemmia del cattolico che fa parte della struttura. Io personalmente della struttura non so che farmene, pro-

prio perché sono legato al Vangelo e a Cristo... Non vi fidate di quanto ha detto. I preti, anche i più avanguardisti, continuano a bestemmiare, a parlare di chiesa confondendo la chiesa struttura con la chiesa corpo di Cristo, cioè con la chiesa dei credenti... La chiesa struttura è tradimento, è una sovrastruttura di potere, e il concetto di potere è prettamente pagano, positivistic, farsaico ».

Non solo la vivacità e la violenza dell'intervento, ma il suo spirito sono significativi. La chiesa come struttura è il tradimento del Vangelo, così come lo stato è il tradimento della libertà e della comunità. Questa rottura è emblematica di una condizione presente, di un modo di intendere e l'impegno religioso e l'impegno civile, segno di una frattura profonda che per esser superata chiede un ripensamento che è insieme teorico e di carità.

Don Milani che diviene oggi segno di contraddizione, è al dispiuvio di questa divisione: ma è difficile non solo negare che don Milani volle restare dentro e amò quella chiesa struttura che alcuni vorrebbero oggi cancellare... Ma è anche difficile ignorare la forza della sua testimonianza tecnica e pratica in questo senso. Che poi si riassume in un dato: l'accettazione del tipo di processo umano, solo all'interno del qua-

le l'uomo può superarsi e crescere nella storia. Non in virtù di negazione, ma imitando la strada indicata proprio dal Dio-incarnato.

Don Nesi ha raccolto questa sua esperienza in uno dei « Quaderni di Corea » (1). E ha fatto molto bene, come indica di una stagione particolarmente tormentata. Del resto lo stesso don Milani temeva i suoi esegeti troppo appassionati o privi di senso critico. In una lettera a don Rossi, che non compare nel volume edito da Mondadori e che don Nesi riporta in questo fascicolo, egli scriveva: « Eccomi dunque a pregarti di non voler tener per buono delle cose che mi hai sentito dire, altro che i pensieri che in te hanno provocato il generico stimolo a una maggior ponderazione. Ti dico tutto questo in risposta a quanto mi dici te, e ciò che spesso ti accade di parlare di me e di difendermi. Ti sarò grato se lo farai in questo preciso senso che ti ho indicato, perché mi fa estremamente pena quando vengo a sapere che qualcuno si è battuto accanitamente per difender mie affermazioni, cui io stesso non credo più da mesi o da anni... ».

P. P.

(1) Quaderni di Corea (terza serie). Testimonianza su Lorenzo Milani di Giampaolo Meucci e Alfredo Nesi. Libreria editrice fiorentina. Firenze, 1971.